



OBALNE GALERIJE PIRAN

OBALNE
GALERIJE
PIRAN
GALLERIE
COSTIERE
PIRANO

NATAŠA SEGULIN: LUMEN
17 SETTEMBRE – 7 NOVEMBRE 2021

FOTOGRAFIA

TÒ PHÔS, LUCE, LUMEN E OSCURITÀ COME LUX AETERNA –
LICHTUNG NEL BUIO COME DUNKELHEIT, DALL'OSCURITÀ –

AMYDRON ALLA LUCE – PHÔS

Ciò mi ha fatto venire in mente un'immagine che ho subito cercato di rimuovere addirittura sopprimendo la mia immaginazione che è sempre pronta alla risposta, tuttavia, non posso dire che in quel momento abbia pensato all'immagine anzi, vi dirò a cosa ho pensato, anche se scrollerete le spalle come ho fatto io, ho pensato al FIAT LUX di Dio.

(A. Artaud, Tarahumari)

Ho aperto il corpo al non-essere...
l'omero cresciuto di dolce schiuma... nel ventre un aculeo
della dolce mosca... E un laccio della rosa miracolosa... un manco nascosto nelle lenzuola come genesi

della tua pelle, che profuma come rosa
celeste... su una nuvola zincata. Come in un fascio di luce,
nella coda della polvere di stelle... nelle braccia della stella... e nella tasca del vestito nell'armadio...

Come una frase di scongiuro nel vapore,
nel raggio del laser, che si spezza in un frastuono onirico, sul davanzale
fiabesco... e sul trasparente fondo del mare... nel colletto di un uccello luminoso.

La luce, il chiarore subentra al buio, all'*amydron* ... e alle grotte, i cunicoli e i fossi e agli Inferi: la cavità "ostruita", viene soppiantata dal Paradiso = il riflesso degli specchi sul pavimento, sulla parete e dalle finestre aperte. La fotografia dell'ex maternità come dimora della Donna ... E le righe. Le linee = impronte di luce, come »fruhe Spur«, come »traccia antesignana« che trasforma il buio in luce ... E i disegni, le pieghe e le spirali che escono dalle porte e dalle finestre, da una sorta di costruzione sentimentale e ... un luogo fiabesco ... Dalla "dimora dell'essere", che sommersa, catartica e rovinata, emerge di nuovo.

L'arte come foto/grafia è lo sguardo di Orfeo, che Lacan equipara all'objet petit a = lo sguardo »motore«, il Triebfeder, la molla nella forma dell'immagine primordiale della donna (in)completa. L'arte = l'unica donna che amo (F. Nietzsche). In questo senso l'immagine fotografata è l'imene rotto, l'annientamento dell'immagine, il suo annichilimento, il vuoto, l'entropia. Lo sguardo di Orfeo annulla l'opera d'arte = la Donna intera, il suo sguardo è quindi Liebestrieb, istinto amoroso portato dal Desiderio come Piacere. Lo sguardo fotografato è sempre una linea sottile tra il piacere e la morte. Il canto di Orfeo è lo Sguardo interiore nella mortalità dell'essere amato = della foto/grafia della Donna, vale a dire dell'essere che si sta già recando verso il sipario (Wandband), verso il vuoto degli spazi interni. Ma in realtà lo sguardo di Orfeo è essenziale per la nuova Assunzione e per elevare l'opera d'arte e la Donna (Himmelfahrt des Weibes), la sua »conchiglia«, la rosa miracolosa... per risvegliare l'arte, il valore dell'opera d'arte che per Hegel è gioia e libertà.



OBALNE GALERIJE PIRAN

OBALNE
GALERIJE
PIRAN
GALLERIE
COSTIERE
PIRANO

NATAŠA SEGULIN: LUMEN
17 SETTEMBRE – 7 NOVEMBRE 2021

FOTOGRAFIA

La gioia – joie de vivre, il lutto – deuil, il chiaro-scuro, il gotico “sfiorito”: la linea gotica sfiorita = volta, piega e la »linea storta«, il romanticismo/classicismo e la razionalità/sensualità... ma anche il respiro – inspirare, espirare, a ritmo costante. Il piacere è jouissance, foneticamente j’ouïs sens (secondo Lacan), è il »fantasma sonoro« nel senso del Non nato – fuori dall’esistenza del mondo Reale. La realtà di per sé non ha senso, ha senso in un accadimento amoroso. La rosa/conchiglia di luce come l’assoluto, come il Ding an sich, come cosa di per sé e l’imperativo categorico che comanda il mondo. Per questo motivo le fotografie mai e in nessun caso parlano parzialmente, singolarmente, ma associano nella »casa dell’essere« (in greco basileia) tutta la (dis)integrazione luminosa dell’Immagine.

Nastro luminoso, getto di luce... come »plasma clinico« = il seme è poesia pura, le milieu, pur de fiction ... e poiétós: sorgente della creazione e della creatività, perfezione che è »vuoto«, e vuoto che è »perfezione«, sūnyâta, nirvana. Esse contengono la concezione occidentale del dono, della donazione. Il dono esiste autonomamente, non è toccato né dalla generosità né dall’amicizia, non è infetto da nessuna anima... come recita una vecchia poesia hokku. Il dono è regalo e donazione, il dono di nessuno è l’Uno della dualità e della duplicità come moltiplicazione. Ma anche il clinamen, la deviazione, la diversione e il deviamiento nella piega dell’anima pura e innocente. Dell’anima universale che ci governa, che governa le persone, gli artisti, le cose e tutte relazioni nel pneuma universale, planetario e interplanetario.

»Arrivare al centro del labirinto, come alla fine dell’iniziazione, conduce a una dimora invisibile che gli artisti hanno sempre avvolto nel mistero, o meglio, ognuno di loro se l’immaginava secondo la propria intuizione o propensione personale. A proposito del labirinto di Leonardo da Vinci, Marcel Brion parla di una società composta da persone di tutti i tempi e paesi che riempiono il cerchio magico che Leonardo ha lasciato bianco, poiché il progetto del suo spirito non prevedeva di spiegare il significato del centro principale, del labirinto« (dal dizionario dei simboli mistici).

Come scrive J. Lacan ne I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi: qui la struttura è intesa a livello del soggetto anche se riflette qualcosa che è già in relazione naturale e che l’occhio segna dalla parte della luce. Non sono una semplice creatura (puntiforme) che si ritrova in un punto geometrico da cui è possibile afferrare la prospettiva. In fondo al mio occhio si sta sicuramente disegnando un’immagine. L’immagine ovviamente è nei miei occhi. Tuttavia lo sono, io sono nell’immagine. Ciò che la luce è mi sta osservando, e grazie a questa luce qualcosa si sta disegnando in fondo ai miei occhi, e ciò non è una semplice relazione costruita, un oggetto di studio del filosofo, un riflesso della superficie che per me non è posizionata a priori alla sua distanza. Qui c’è qualcosa che introduce ciò che nel rapporto geometrico si cancella: la profondità del campo e tutto quanto questa profondità di ambiguo, variabile e ingestibile produce e che in nessun modo riesco a controllare.

In realtà è lei ad afferrarmi, a parlarmi e a trasformare il paesaggio in qualcosa di diverso dalla prospettiva, in qualcosa di diverso da quello che chiamavo immagine. L’immagine non è un correlato da inserire nello stesso posto dell’immagine, vale a dire fuori, è piuttosto il punto di osservazione.



OBALNE GALERIJE PIRAN

OBALNE
GALERIJE
PIRAN
GALLERIE
COSTIERE
PIRANO

NATAŠA SEGULIN: LUMEN
17 SETTEMBRE – 7 NOVEMBRE 2021

FOTOGRAFIA

La mediazione tra il primo e il secondo, ciò che è tra i due, è qualcosa che per natura è completamente diverso dallo spazio geometricamente ottico, è qualcosa che gioca il ruolo opposto, che non funziona perché permeabile ma esattamente l'opposto perché è... trasparente, perché è schermo. In ciò che mi si presenta come spazio di luce, l'osservazione è sempre un gioco di luce e non trasparenza. Proprio questo riflesso dal nucleo del mio racconto attuale, proprio questo mi ferma in ogni punto perché è schermo, perché mostra la luce come un bagliore che lo pervade. Insomma, nel punto di osservazione c'è sempre l'ambiguità del gioiello.

Il piacere: la jouissance de l'objet petit a = il piacere nell'arte, nella foto/grafia è quindi (ancora) supposizione, la supposizione più grande, di maggiore portata. Ma anche noi (quindi e ancora) non siamo supposizioni ma (quindi e ancora) siamo soggetti consumati dal verme, dal »verme« di Lacan, il resto simbolico di un denominatore primordiale che è realtà, è Uno meno più a: il piacere eccedente dell'opera d'arte, Liebeswunsch e la jouissance de l'amour. In Orfeo è un »clinamen« particolare: il rapporto tra la testa e lo sguardo, la bocca e l'ano, la voce e le mani ovvero di un'attività che alla fine si traduce al limite della raffigurazione e che in realtà è la forma del das Ding, del desiderio dell'atto artistico.

Fotografia come clinamen e arte = artista e fotografia come oggetto in formazione, nella caducità e nell'eternità, nella produzione senza fine, nell'»amebità«: l'ambizione primordiale, fondamentale (ambh in lingua indo-europea), il passaggio nell'essere dell'immagine primordiale come unica esistenza possibile dell'Opera d'Arte. Esistenza per sé e in sé ma tuttavia nell'ambito del "contratto sociale" con il mondo e la nascita opera d'arte: come il paradiso realizzato, come i giardini dell'Eden, come opportunità e annessione del divino e allo stesso tempo del fatale rapporto (pan)sessuale tra la foto/grafia e il foto/grafico. Riconciliazione come conciliazione tra se stessi e l'altro, tra l'altro e se stessi, con il grande Altro, con l'Arte con la A maiuscola, con l'altro dell'altro e con l'objet petit a quale valore artistico dell'azione e della missione fotografica.

Andrej Medved, poeta e filosofo